

Storia della bibliografia medica: una risorsa utile per l'insegnamento di storia della medicina? Un esempio pratico: l'illustrazione della peste

Fabiola Zurlini
Studio Firmano for the History of
Medicine and Science
Fermo (Italy)
fabiola@studiofirmano.net

Silvia Iorio
Department of Medico-Surgical
Sciences and Biotechnologies
Sapienza University
Rome (Italy)
silvia.iorio@uniroma1.it

History of medical bibliography: a useful tool for teaching medical history? A practical sample: explaining the plague

ABSTRACT: The history of medical bibliography is considered an exclusive prerogative of research for historians of bibliography, historians of book and libraries but not a matter of interest to medical historians. Actually, it represents a high-level potential research field almost unexplored and underused in medical history and also in didactics. The history of medical bibliography suggests original teaching paths to medical historians with connection to the main theories of medical historical knowledge development. The flourishing medical bibliographies printed between the 16th and 17th-century represent a wide didactic tool to introduce medical students to rare medical books collections. The paper offers a practical sample: the history of theories, preventive remedies and treatments of the plague, explained using the printed medical bibliography of Otto Brunfels (1530) and Johannes Antonides Van der Linden (1662).

EET/TEE KEYWORDS: History of Medical Bibliography; Plague; Medical education; Medical Teaching; XVI-XVII Centuries.

Introduzione

La medicina può vantare il privilegio rispetto alle altre discipline di avere avuto un ruolo di primo piano nello sviluppo delle tecniche di comunicazione scientifica. La natura cumulativa del processo di conoscenza medica ha favorito il nascere, si dai primi secoli della stampa, di bibliografie specifiche per la disciplina.

Già nelle prime bibliografie a stampa del XIV secolo di carattere teologico si riscontrano citazioni di autori medici¹. Ma è nel Cinquecento che vengono edite le prime bibliografie di carattere medico vero e proprio: la cultura del medico rinascimentale si basava molto più sui libri che sull'esperienza pratica professionale². Nel Cinquecento la medicina condivide con il diritto il primato disciplinare di essere ambito di elezione per le bibliografie a stampa. Ciò non stupisce dal momento che medici e giuristi rappresentavano il target più interessante del mercato librario cinquecentesco. La medicina e il diritto connotano, inoltre, le due facoltà di maggior prestigio nelle coeve università europee ed entrambi le discipline – ma la medicina forse più del diritto – necessitano per il loro sviluppo teorico e pratico, di una continua messe di informazioni aggiornate³.

Dunque, ieri come oggi la medicina dipende dall'informazione scientifica ma, mentre per l'epoca contemporanea questo sembra essere ormai scontato in relazione all'importanza assunta dalle nuove tecnologie informatiche e dal formato digitale delle pubblicazioni inserite nelle banche dati bibliografiche, per il passato può apparire meno evidente – e soprattutto meno essenziale – di quanto lo sia stato in realtà.

Le antiche bibliografie mediche a stampa sono strumenti, oggi noti principalmente agli addetti ai lavori – bibliografi, storici della bibliografia e del libro, bibliotecari conservatori di raccolte storico-librario – ed il loro potenziale euristico e didattico per la storia della medicina risulta spesso poco conosciuto e sottovalutato⁴.

L'inserimento nell'insegnamento di storia della medicina, di moduli didattici dedicati allo studio delle antiche bibliografie mediche a stampa ed al loro utilizzo pratico per lo sviluppo di percorsi di ricerca su temi scelti, può risultare uno strumento efficace da più punti di vista: rende lo studente di medicina consapevole dell'importanza che l'accesso ad informazione scientifica aggiornata ha da sempre rappresentato per la formazione e la pratica medica; favorisce inoltre la

¹ J. Trithemius, *Liber De scriptoribus ecclesiasticis*, Basel, Johannes Amerbach, 1494. Il repertorio contiene 963 biobibliografie con un indice alfabetico finale dei nomi. Tra gli autori vengono citati alcuni di interesse medico come Marsilio Ficino.

² V. Nutton, *Books, printing and medicine in the Renaissance*, «Medicina nei Secoli. Journal of History of Medicine», vol. 17, n. 2, 2005, pp. 421-442.

³ A. Serrai, F. Sabba, *Profilo di Storia della Bibliografia*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005, pp. 158 ss.

⁴ S. Iorio, F. Zurlini, *Teaching Medical History: The Impact of Rare Medical Books Collections on Medical Education. A Critical Overview in Italy*, «Medicina nei Secoli. Journal of History of Medicine and Medical Humanities», vol. 35, n. 2, 2023, pp. 127-136.

familiarità dello studente con le fonti storiche ed in particolare con libro antico di medicina. Le antiche collezioni librerie di medicina conservate nelle biblioteche storiche a cui le bibliografie mediche a stampa si richiamano, possono così apparire agli occhi degli studenti di medicina, meno distanti e polverose, divenire parte integrante dell'attività didattica, mostrando con evidenze concrete la portata rivoluzionaria della stampa a caratteri mobili per lo sviluppo della medicina. Questa può essere senza dubbi paragonata all'impatto che Internet e le nuove forme del testo – dall'ipertesto al metadato – hanno suscitato nell'odierna società globale⁵, condizionando non solo le forme di comunicazione, ma anche la struttura dei contenuti.

Quanto accadde nel Quattrocento con Johannes Gutenberg ebbe effetti sconvolgenti su ogni ambito dello scibile umano e la medicina fu uno di quelli a beneficiarne in maniera più significativa. Gli eruditi dell'Umanesimo e ancor più del Cinquecento furono sommersi, da una messe di opere a stampa – e quindi di nuove informazioni – che resero stringente la necessità di dotarsi di strumenti in grado di orientare la ricerca. In particolare, il medico per la sua formazione e per l'esercizio professionale doveva poter disporre di strumenti in grado di farlo “navigare” con agevolezza nel mare delle nuove pubblicazioni. Il proliferare di bibliografie mediche a stampa tra il XVI ed il XVII⁶ cerca di rispondere in concreto a tale bisogno. La fruizione e l'accesso al nuovo sapere medico diventano strategici e la natura meta-disciplinare della bibliografia risulta congeniale allo scopo.

La bibliografia, difatti, utilizza i contenuti letterari e gli elementi semantici di documenti generati da altre discipline, restituendoli in forma organizzata, attraverso sistemi logici e mappe concettuali, allo scopo di garantirne, secondo piani congetturabili di ricerca, la rintracciabilità e la fruizione. La duttilità degli strumenti bibliografici, proprio per alcune caratteristiche strutturali, offre notevoli vantaggi per un utilizzo didattico.

La bibliografia a stampa conosce meno limiti sia di natura cronologica e materiale di altri strumenti, pertanto, può essere facilmente modulata sul piano didattico, in relazione al periodo storico disciplinare di interesse. Difatti si può parlare di storia della bibliografia medica, a partire dal Quattrocento se ci si riferisce alla bibliografia a stampa, ma il riferimento cronologico può retrocedere fino ai primi esempi manoscritti, se ci si richiama alla fenomenistica documentaria nella sua essenza, così come si può estendere fino ai giorni nostri⁷. Un altro

⁵ S. Harnad, *Post-Gutenberg Galaxy: The Fourth Revolution in the Means of Production of Knowledge*, «Public-Access Computer Systems Review» vol. 2, n. 1, 1991, pp. 39-53. L'articolo è liberamente consultabile online all'indirizzo <<ftp://princeton.edu/pub/harnad/Harnad/harnad91.postgutenberg>> (ultimo accesso: 10.03.2024).

⁶ M. Korenjak, *Latin scientific literature 1450-1850*, Oxford, Oxford University press, 2023, pp. 149-151.

⁷ D.A. Stirling, *From Hippocrates to Covid 19: a Bibliographic History of Medicine*, New York, Jenny Stanford Publishing, 2023.

vantaggio consiste nella possibilità di utilizzare la bibliografia per articolare percorsi sincronici e diacronici di ricerca intorno ad un tema storico. Tra gli strumenti di ricerca messi a disposizione dalle bibliografie mediche, ad esempio la ricerca semantica che gli apparati indicali di alcune di esse consentono, offre la possibilità di indagini concettuali diacroniche nella storia della medicina. Difatti la bibliografia medica si pone come corrispettivo documentario delle teorie e delle idee che hanno determinato il corso del sapere medico. Si tratta di uno strumento in grado di tracciare le tappe teoretiche ed evolutive della disciplina.

Senza entrare in dinamiche linguistiche complesse, la ricerca semantica riesce anche ad evidenziare in maniera immediata la polisemia dei termini nosografici che veicolano significati diversi, in relazione al modo di intendere la malattia e di descriverla in contesti ed ambiti culturali diversi, nonché in epoche diverse e spesso con significato diversi anche all'interno di un medesimo testo⁸.

Spostandoci dal piano lessicale e semantico a quello materiale della diffusione dell'opera a stampa di un autore in un arco spazio-temporale, la consultazione di bibliografie a stampa consente di classificare l'indagine secondo criteri cronologici, geografici ed editoriali. In sostanza le possibilità offerte alla ricerca ed alla didattica sono le più ampie e possono con facilità essere modulate ed accolte in percorsi specificamente costruiti intorno alle idee ed ai concetti principali che hanno caratterizzato l'evoluzione storica della disciplina medica.

Tuttavia, è doverosa una precisazione. L'ambito di competenza scientifica della bibliografia medica a stampa va distinto rispetto a quello di altri strumenti di ricerca, di respiro più limitato, come i cataloghi di collezioni di antiche raccolte librerie. Questi ultimi benché rappresentino contributi di indubbio valore scientifico per la storia della medicina, non vanno confusi – come purtroppo accade con frequenza –, con la storia della bibliografia medica vera e propria⁹. Si tratta di studi che vanno ricondotti piuttosto alla storia delle biblioteche mediche ed in particolare alla storia del libro medico. Attraverso dati bibliologici come quelli che riconducono il libro al suo o ai suoi possessori si riesce a ricostruire la circolazione libraria – dall'autore dell'opera verso uno o più lettori – approccio che può essere utile anche agli storici della medicina che possono

⁸ A. Foscati, *Un'analisi semantica del termine Erysipelas. Le Centuriae di Amato Lusitano nella tradizione dei testi dall'antichità al Rinascimento*, in M. Ángel González Manjarrés (ed.), *Praxi theremata coniungamus. Amato Lusitano y la medicina de su tiempo*, Madrid, Escolar y Mayo Editores S.L., 2019, pp. 125-143.

⁹ Si indicano di seguito i principali studi di carattere internazionale di storia della bibliografia medica: J.F. Fulton, *The Great Medical Bibliographers, a study in Humanism*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1951; E. Broadman, *The development of medical bibliography*, Baltimore, Medical Library Association, 1954; T. Besterman, *Medicine: a bibliography of bibliographies*, Totowa, Rowman and Littlefield, 1971; A. Besson, *Thornton's Medical Books, libraries and Collectors: a study of Bibliography and the Book trade in Relation to the Medical Science*, 3rd revised edition, Aldershot, Gower Publishing Company limited, 1990; J. Connor, *Medical Bibliography, Publishing and Libraries*, «Canadian Bulletin of Medical History», vol. 9, 1992, pp. 261-268.

cogliere la fortuna o la sfortuna di un autore e della sua opera in un determinato contesto, analizzandone quei fattori di ordine sociale, politico, culturale ed economico che condizionano la disseminazione e recezione di un'opera.

Ma se dal piano bibliologico ed editoriale ci si sposta su quello storico-bibliografico, si percepisce come la singola raccolta libraria sia dotata in sé di un grado di rappresentatività davvero modesto rispetto all'architettura bibliografica astratta di riferimento, intesa come modello verosimile entro cui va collocata. Lo scopo che muove il compilatore del catalogo di una raccolta libraria è quello di delinearne i confini, riconducendo ad essa tutti gli esemplari che ne hanno fatto parte secondo la fisionomia originaria impressa dal collezionista, mentre ben diversa è la motivazione che spinge il bibliografo di una disciplina.

La costruzione di una bibliografia medica risponde a criteri qualitativi: non deve necessariamente includere, secondo una modalità falsamente esaustiva tutti i documenti storico-medici, ma solo quelli significativi sul piano bibliografico ovvero rappresentativi della scienza medica, in riferimento al periodo storico esaminato¹⁰, fungendo in questo modo da guida nell'orientare verso quelle opere e quegli autori di interesse strategico per l'evoluzione della disciplina. Con queste premesse scientifiche, sono chiare le motivazioni che possono favorire l'introduzione delle antiche bibliografie a stampa di medicina agli studenti, facendone loro scoprire tutte le potenzialità come strumenti di ausilio per la didattica e per la ricerca e il presente studio ne offre un esempio concreto: il tema della peste, diventa oggetto di ricerca utilizzando le principali bibliografie mediche a stampa tra Cinquecento e Seicento.

1. *Medicina e bibliografia a stampa tra Cinquecento e Seicento: il Catalogus di Otto Brunfels (1530) e il De Scriptis Medicis di Johannes Anthonides Van der Linden (1662)*

Nella ricca messe di bibliografie a stampa di medicina edite tra Cinquecento e Seicento la selezione di quelle utili al presente studio, sulla base del tema scelto – la peste – è avvenuta, tenendo conto della presenza nella loro struttura di un impianto semantico che consenta la ricerca per soggetto. Questa rende con maggiore immediatezza i concetti – e quindi le idee – in cui si articola il percorso di indagine intorno al tema della peste e per tale ragione può essere approcciata con facilità anche dagli studenti di medicina.

¹⁰ A. Serrai, *Racemationes bibliographica*, Roma, Bulzoni Editore, 1999, pp. 27-28. La Bibliografia rappresenta, infatti, per Friedrich Adolf Ebert non la documentazione relativa alla globalità dei documenti grafici, bensì la selezione di quei testi che formano la Storia Letteraria, e che esibiscono i materiali e l'architettura della scienza e della civiltà. Bibliografia e Scienza sono le due facce di una stessa realtà noetica, la prima costituendo la memoria testuale e documentaria della seconda.

Tab. 1 Bibliografie mediche, secoli XVI-XVII

Symphorien Champier (1472-1539) <Medico> De medicine claris scriptoribus	Lione, 1506, 8°
Otho Brunfels (Mainz, 1488 – Bern, 1543) <Medico> Catalogus illustrium Medicorum	Argentorati, apud Ioannem Schottum, anno 1530,4°.
Konrad Gesner (Zurigo, 1516-1565) <Medico e Bibliografo> Chirurgia. De chirurgia scriptores optimi.	Tiguri, per Andream Gessnerum, 1555, fol.
Pascal Le Coq (Poitiers, 1567 – 1632) Bibliotheca Medica	Basileae, per Conradum Waldkirch, 1590, 8°.
Israel Spach (1560-1610) Nomenclator scriptorum medicorum	Francofurti, ex officina Typographica Martini Lechleri, impensis Nicolai Bassaei, 1591, 8°.
Johann Georg Schenck von Grafenberg (Grafenberg, 1582 – Hagenau, 1620) <Medico> Biblia Iatrica.	Francofurti, typis Ioannis Spiessij, 1609,8°.
Jan Antonides Van Der Linden (Eukhuizen, 1609-Leiden, 1664) <Medico e Bibliotecario> De scriptis medicis.	Amstelaedami apud Iohannem Blaeu, 1637, 8°.
Georg Abraham Mercklin (1644-1700) Lindenius renovatus	Norimberga, 1686
Cornelius a Beughem (1678 – 1710) <Librario e Bibliografo> Bibliografia Medica & Phisica novissima.	Amstelaedami, apud Janssonio-Waesbergios, 1681, 12°.
Cornelius a Beughem (1678 – 1710) <Librario e Bibliografo> Medica Physica & Syllabus Recens Exploratum in Re Chimica.	Amstelaedami, apud Janssonio Waesbergios, 1696, 12°.
Martin Lipen (Görtz, 1630 – Lübeck, 1692) Bibliotheca Realis Medica	Francofurti ad Moenum, 1679, fol.

Va tuttavia sottolineato che, in gran parte delle bibliografie cinquecentesche, l'apparato semantico è assente o in alcune è appena abbozzato ed appare ancora rudimentale. Ma anche tale aspetto assume rilevanza ai fini dello studio che intende dimostrare – innanzitutto agli studenti – come le tecniche di organizzazione del sapere medico si siano modellate in risposta all'incremento della produzione editoriale medico-scientifica, divenendo via via più sofisticate.

La struttura delle prime bibliografie a stampa, come è stato osservato, tende a ricalcare quella dei cataloghi di libri delle principali fiere di Francoforte e Lipsia¹¹, mentre è in quelle tardo-secentesche che giunge a maturazione, divenendo più raffinata ed articolata.

¹¹ I. Mac Lean, *Logic, signs and nature in the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University press, 2002, pp. 63-64.

La selezione delle bibliografie mediche oggetto di studio è stata effettuata tenendo conto anche del criterio cronologico con l'obiettivo di delimitare un arco cronologico di sviluppo editoriale compiuto: è stata scelta la prima bibliografia medica che presenta un abbozzo di impianto semantico, edita agli inizi del sec. XVI e messa a confronto su un tema di ricerca storico-medico – la peste – con una bibliografia medica tardo-secentesca, dotata di struttura semantica articolata. In questo modo gli studenti possono apprezzare l'evolversi dello strumento bibliografico specularmente all'incremento della letteratura medico-scientifica.

Di seguito si indicano le due bibliografie mediche prese in esame, dettagliandone le caratteristiche strutturali che le hanno rese rilevanti ai fini del presente studio.

Il *Catalogus illustrium Medicorum sive de primis medicinae scriptoribus* del monaco certosino Otto Brunfels, edito a Strasburgo nel 1530 figura tra le primissime bibliografie mediche a stampa benché il suo autore sia più noto per l'opera di botanica *Herbarum Vivae Icones* data alle stampe in più volumi tra il 1530 ed il 1536. Brunfels convertitosi nel 1521 al Luteranesimo, nel 1530 era entrato all'università di Basilea per studiare medicina. Nel 1532 fu nominato medico condotto di Berna: le esigenze della pratica professionale, lo spinsero ad applicare alla medicina quelle pratiche classificatorie e descrittive che aveva appreso dalla botanica, nel tentativo di dominare la vasta messe di produzione editoriale medica a disposizione.

Il *Catalogus* si articola in due parti. La prima risponde a criteri più tradizionali ed è strutturata attraverso biobibliografie, che si susseguono secondo l'ordine cronologico degli autori, rintracciabili attraverso un indice alfabetico che figura nelle pagine preliminari. La vera novità dell'opera consiste nella presenza nelle pagine finali di indici classificati per argomento medico: in ciascuna di queste classi sono ricompresi gli autori, citati solo nella forma latina del nome, ma suddivisi secondo il soggetto delle loro opere, in scrittori di anatomia, chirurgia, di *consilia*, di antidotari ed aforismi ed infine sulla peste e sulla febbre. È la prima bibliografia cinquecentesca in cui figura un impianto semantico per quanto elementare. In genere il *Catalogus* di Brunfels viene considerato esclusivamente una bio-bibliografia ma la presenza di indici tematici nelle pagine finali, seppur rudimentali, si configura come il tentativo di fornire un primo accesso semantico alla letteratura medica disponibile sui temi di maggiore interesse¹².

Il termine di confronto è stato intenzionalmente individuato in una delle bibliografie mediche maggiormente articolate ed estensive del Seicento come il *De Scriptis medicis* (1637) del medico olandese Johannes Antonides Van der Linden¹³, lettore di medicina pratica all'Università di Leida. L'opera è articolata in due libri: il primo è ordinato alfabeticamente per nome degli autori, il secon-

¹² O. Brunfels, *Catalogus Illustrium Medicorum*, Argentorati, apud Ioannem Schottum, 1530.

¹³ J.A. Linden Van der, *De Scriptis Medicis*, Amstelredami, apud Ioannem Blaeu, 1637. L'edizione qui presa in considerazione è quella del 1662, stampata sempre ad Amsterdam.

do presenta uno schema di classificazione medica – il più interessante tra quelle secentesche – articolato in 26 classi (*Medicina et quae ad medicinam in genere, Physiologica, Pathologica, Symptomatica, Diagnostica, Semeiotica, Urocritica, Sphygmica, Oneirocritica, Physiognomica, Chiromantica, Prognostica, Dialectica, Aerologica, Sitiologica, Hypnologica, Gymnastica, Eccrimologica, Cosmetica, Pharmaceutica, Chirurgica, Methodica sive methodus medendi, Hygieine, Therapeutica, Erotematica, Postpractica*).

Ogni classe si articola in copiose voci di soggetto, all'interno delle quali figurano in ordine alfabetico i nomi degli autori che compaiono senza i titoli delle opere. Il dettaglio semantico delle voci di soggetto che rinviano ai contenuti delle opere e che spesso funzionano anche come parole chiave in riferimento alle opere degli autori ordinati all'interno della voce stessa, consente una ricerca accurata e puntuale attraverso la letteratura medica secentesca.

Alla fine del secondo libro, a completare l'eshaustività dell'opera, figura un indice di tutti gli autori citati, ordinato alfabeticamente per cognome di autore. L'opera di Van der Linden è di una tale ricchezza di informazioni e raffinatezza dell'impianto bibliografico che, non soltanto verrà ristampata più volte nel corso del Seicento (1651 e 1662), ma con essa la bibliografia medica raggiungerà il culmine – al pari della bibliografia universale con Konrad Gesner – tanto da non essere più eguagliata nel suo valore scientifico da nessuna opera successiva. Il successo dell'opera fu tale che conobbe una nuova edizione aggiornata nel 1686 con il titolo *Lindenius renovatus* da Georg Abraham Mercklin¹⁴. L'edizione presa in considerazione nel presente studio è quella del 1662, in quanto più ricca di citazioni di autori rispetto alle precedenti.

Le bibliografie cinque-secentesche con impianto semantico come il *Catalogus illustrium Medicorum* di Brunfels, il *De Scriptis medicis* di Van der Linden sono state utilizzate per una ricerca semantica sulla voce peste e sulle voci di soggetto, ad essa correlate attraverso i rimandi.

L'analisi delle diverse stringhe di soggetto ha consentito di comprendere attraverso l'uso lessicale come l'idea della peste veniva comunicata e la sua occorrenza nel contesto della letteratura medica pubblicata. Sul piano concettuale l'analisi diacronica delle opere degli autori citati ha consentito di ricostruire l'evoluzione dell'idea di peste tra Cinquecento e Seicento unitamente alle teorie sulla sua genesi, sul contagio e sui rimedi contenitivi e terapeutici da adottare.

La scelta della peste come tema di ricerca bibliografica non è casuale: è stato osservato da Vivian Nutton come gli storici della medicina si siano scarsamente confrontati con i trattati sulla peste per diverse ragioni, tra cui la difficoltà nell'approcciare un materiale vasto, edito spesso in forma di opuscoli in vernacolo su cui esistono pochi tentativi di produzione di bibliografie a stampa¹⁵.

¹⁴ G.A. Mercklin, *Lindenius renovatus sive Ioannis Antonidae Vander Linden de Scriptis Medicis*, Norimberga, impensis Joannis Georgii Endteri, 1686.

¹⁵ Nutton, *Books, printing and medicine in the Renaissance*, cit., pp. 431-436.

La recente pandemia ha riacceso l'attenzione sulla storia della letteratura sulla peste, incentivandone gli studi e suscitando nuovi interessi, non solo in termini di ricerca, ma anche di riflessione didattica.

2. *La peste tra Cinquecento e Seicento, illustrata attraverso le bibliografie di Brunfels e Van der Linden: un esempio metodologico pratico*

L'impianto semantico delle bibliografie di Brunfels e Van der Linden, consente di mappare e confrontare sul piano documentario l'evoluzione dell'idea di peste, attraverso l'analisi della letteratura prodotta sull'argomento nell'arco di oltre un secolo. Si tratta del periodo in cui si susseguono a livello europeo cicli epidemici – 1575, 1630, 1656 – che incentivano significativamente la produzione di opere a stampa sull'argomento.

Il *Catalogus illustrium Medicorum* di Brunfels presenta la prima bibliografia a soggetto – p. 77 dell'edizione del 1530 – che riunisce sotto la stringa di soggetto *Scriptores pestis et februum* n. 8 autori ordinati alfabeticamente per nome. La medicina non è ancora in grado di distinguere la peste da altre malattie che si manifestano con febbri eruttive contagiose come il vaiolo e la sifilide, per tale ragione in un'unica classe sono raccolti autori che scrivono sulla peste e sulle febbri¹⁶. Già la sola riflessione sulla formulazione terminologica della classe consente di introdurre concetti nosografici.

L'analisi sintetica degli autori e delle opere sulla peste per le quali sono stati raggruppati nella suddetta classe offre uno sguardo di insieme interessante sulla letteratura umanistica e protorinascimentale sulla peste. Vi figurano: Marsilio Ficino autore del celebre *Consiglio sopra la pestilenza* edito a Firenze nel 1481; Filippo Beroaldo¹⁷ il Vecchio (1453-1505, umanista e filologo), autore dell'opuscolo *De terremotu et pestilentia* pubblicato a Bologna nel 1505, in successive edizioni a Strasburgo nel 1510 e a Parigi nel 1511; Teobaldo Lometo, medico del XV secolo e autore di un trattato perduto sulla peste¹⁸; Enrico Stromero Aurbachio, insigne medico amico di Erasmo da Rotterdam; Antonio Guainerio¹⁹, professore a Pavia nel XV secolo autore di un trattato *De peste*

¹⁶ F. Arena, G. Calvi, *Contagi: saperi, pratiche, esperienze (XVIII-XX secolo). Saggio introduttivo*, «Genesis», vol. 21, n. 1, 2022, pp. 15-16.

¹⁷ M. Gilmore, *Beroaldo Filippo senior*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1967, Vol. 9, <https://www.treccani.it/enciclopedia/beraldo-filippo-senior_%28Dizionario-Biografico%29/> (ultimo accesso: 9.03.2024).

¹⁸ E. Tuisl, *Die Medizinische Fakultät der Universität Wien im Mittelalter*, Wien, Wien University press, 2014, p. 105.

¹⁹ D. Mugnai Carrara, *Guaineri Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2003, Vol. 60, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-guaineri_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-guaineri_(Dizionario-Biografico)/)> (ultimo accesso: 9.03.2024).

et de venenis stampato a Venezia nel 1487²⁰; Johann Widmann (Johannes Salicetus, 1440-1524, professore di medicina all'università di Friburgo), autore di un trattato sulla peste (1519)²¹; Nicola Bertuccio (Betrutius), successore a Bologna nella cattedra di anatomia di Mondino de' Liuzzi autore del *Methodi cognoscendorum tam particularium quam universalium morborum* (Lione, 1518)²² ed infine Marco Gattinara (1442-1496 medico originario di Vercelli), autore del *De curis egritudinum particularium noni Almansoris practica uberrima* (Venezia, 1521).

Dai n. 8 autori citati da Brunfels nel 1530 alla voce *Scriptores pestis et februm* si passa ai n. 170 autori – una crescita imponente nel giro poco più di un secolo –, ordinati per nome elencati sotto la voce generale *Pestis* nel secondo libro del *De Scriptis Medicis* di Van der Linden edito nel 1662. Si tratta della bibliografia classificata di impianto maggiormente raffinato che sotto la classe *Therapeutica* raccoglie sette diverse voci dedicate alla peste: *Febris pestilens* (pp. 722-723), *Pestis* (746-748), *Pestis Contagium*, *Pestis Hispalensis*, *Pestis Neapolitana*, *Romana*, *Genuensis*, *Pestis anni 1630*, *Officium magistratus et leges tempore pestis*. Nella bibliografia compare anche la voce *Peripneumonia pestilentialis* (p. 517) ad attestazione che della malattia erano note sia la forma polmonare che quella bubbonica.

I n. 170 autori citati richiederebbero un'analisi puntuale bio-bibliografica che impiegherebbe un contributo monografico. Pertanto, ci si è limitati, nel presente spazio per ragioni di brevità, all'analisi soltanto di alcuni autori maggiormente significativi ed utili – Giovanni Filippo Ingrassia, Girolamo Mercuriale, Athanasius Kircher – nel documentare in maniera sintetica e icastica, l'evoluzione delle teorie sull'origine, causa e modi di contagio della peste tra Cinquecento e Seicento.

Di seguito alcune osservazioni di carattere didattico. La bibliografia di Brunfels, nonostante il suo impianto rudimentale, nella sua essenzialità possiede un potere didattico pari a quella più evoluta di Van der Linden. Ciò a riprova che in una bibliografia non è necessario documentare tutto quanto è edito, ma solo ciò che rileva maggiormente ai fini della conoscenza di una disciplina. Gli approcci didattici suggeriti al tema della peste possono essere molteplici.

Il primo è di carattere cronologico: tenendo conto della data di edizione della bibliografia di Brunfels (1530) e dell'invenzione della stampa a caratteri mobili (1455), la letteratura in essa citata fa riferimento necessariamente al pe-

²⁰ A. Guainerius, *De peste et de venenis*, [Venice, Reynaldus de Novimagio, 1487], <https://data.cerl.org/istc/_search?query=Guainerius&size=10&mode=default&from=10> (ultimo accesso: 9.03.2024).

²¹ N. Flörken, *Joannes Widmann. Schriften zur Medizin. Die Syphilis (1497), Die pest (1519)*, Norderstedt, BOD, 2017.

²² M. Crespi, *Bertuccio Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1967, Vol. 9, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-bertuccio_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-bertuccio_(Dizionario-Biografico))> (ultimo accesso: 10.03.2024).

riodo compreso tra la seconda metà del Quattrocento²³ ed i primi decenni del Cinquecento, quindi manca ovviamente un'opera essenziale per la letteratura scientifica sulla peste come il *De contagione et contagiosis morbis et curatione libri tres* di Girolamo Fracastoro la cui comparsa nel 1546 contribuì in maniera determinante ed innovativa allo sviluppo delle nuove teorie 'contagioniste'²⁴. Lo studente nella bibliografia di Brunfels si trova di fronte alla prima letteratura a stampa edita sulla peste di impronta umanistico-rinascimentale, essenzialmente legata, sul piano formale e teorico, alle fonti classiche.

Il secondo percorso suggerito è semantico e teoretico: attraverso un'analisi sintetica dei contenuti delle opere degli autori citati e la lettura di alcuni passi strategici di esse, sotto la guida del docente – che ovvia anche alla comprensione del latino! – è possibile delineare il contesto teorico di riferimento delle opere. Si tratta della teoria 'miasmatica-aerista' di origine classica di cui si introducono i fondamenti.

Le influenze degli astri, determinate posizioni dei pianeti, il passaggio di una cometa, potevano perturbare l'aria provocandone la corruzione – il miasma –, così come le esalazioni di acque stagnanti e paludose, i cadaveri insepolti ed in generale le materie putride. Gli influssi celesti inoltre potevano provocare terremoti che liberavano esalazioni di aria putrida dalle viscere della terra²⁵ in grado parimenti di corrompere l'aria.

Coerente con questa visione, è l'idea di peste illustrata nelle opere di Ficino²⁶ e di Guaineri, come di un veleno diffuso nell'aria, in grado di penetrare nel corpo umano, corrompere gli umori ed uccidere gli spiriti vitali. Tracce di questo veleno potevano rimanere a lungo su oggetti, sui muri e gli animali domestici potevano fungere da agenti di trasmissione²⁷. Il simile si cura col simile: se la peste agiva come un veleno, si combatteva parimenti con un antidoto. Secondo Ficino ai malati di peste andava somministrata la teriaca, un antidoto a base di veleno di vipera.

Tornano alla teoria miasmatica, particolarmente nocivi erano gli influssi astrologici sulla terra determinati da particolari posizioni di Marte e Saturno

²³ Per una documentazione sulla letteratura edita sulla peste nel Quattrocento si vedano: C.A. Klebs, *Incunabula scientifica et medica*, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1963; C.A. Klebs, *Geschichtliche und bibliographische Untersuchungen*, in C.A. Klebs, K. Sudhoff, *Die ersten gedruckten Pestschriften*, Munchen, 1926; C.A. Klebs, E. Droz, *Remèdes contre la peste. Fac-similes et liste bibliogr. Des incunables sur la peste*, Paris, E. Droz, E. Nourry, 1925.

²⁴ V. Nutton, *The Reception of Fracastoro's Theory of Contagion: The Seed That Fell among Thorns?*, «Osiris», vol. 6, n. 1, 1990, pp. 196-234.

²⁵ M.P. Zanoboni, *La vita al tempo della peste: misure restrittive quarantena, crisi economica*, Milano, editorial Jouvence, 2020, pp. 39-40.

²⁶ T. Katinis, *A Humanist confronts the plague: Ficino's Consilio contro la Pestilentia*, «MLN Journal», vol. 125, n. 1, 2010, pp. 72-83.

²⁷ Nutton, *The seeds of diseases: an explanation of contagion and infection from the Greeks to the Renaissance*, «Medical History», vol. 27, 1983, pp. 1-34.

che erano in grado di favorire le esalazioni negative da paludi ed acquitrini²⁸. Queste trasportate dai venti da un luogo sano ad uno malato, contribuivano alla diffusione del contagio. Sono questi i temi trattati dall'umanista Filippo Berroaldo il Vecchio, citato da Brunfels, nell'opuscolo sul rapporto tra peste e terremoti: questi scuotono il terreno, facendo affiorare esalazioni pestifere che si diffondono proprio per via del vento. L'opuscolo è ricco di citazioni di fonti classiche, si fa riferimento alla descrizione della peste nelle opere di Tucidide e Lucrezio la cui riscoperta del *De rerum natura* nell'Umanesimo è particolarmente significativa per le teorie sulla peste. Benchè l'attenzione a Lucrezio nel primo Cinquecento avvenne principalmente sul piano letterario ed estetico, preparò il terreno per il secolo successivo a nuove rielaborazioni interpretative di carattere filosofico e scientifico dei fenomeni naturali, con l'atomismo epicureo, che infuocano in maniera importante le teorie sul contagio²⁹.

Da un percorso semantico a uno geografico, l'opera di Brunfels consente sul piano didattico di introdurre un'altra riflessione che amplia lo sguardo su quanto accade a livello europeo nell'area germanica che, in pochi decenni, assiste a interventi epocali come l'invenzione della stampa e la Riforma.

Degli otto autori citati da Brunfels, tre, quali Stromerus, Lometus, Widmann, afferiscono all'area germanica, sono autori trattati sulla peste stampati tra la seconda metà del Quattrocento ed i primissimi anni del Cinquecento di cui, quello di Lometus è andato perduto. Tenuto conto dell'esigua circolazione editoriale dei primi decenni del Cinquecento, le tre citazioni sono indicative in percentuale quantitativa dell'importanza della produzione editoriale sulla peste in area germanica.

Come è noto, si tratta di una letteratura dinamica, in cui gli autori sono in gran parte medici che operano a livello locale e cittadino e che quindi propongono, sulla base dell'esperienza professionale, nuove teorie sull'origine, sulla prevenzione e cura della peste, delineando nel loro complesso un approccio originale. A ridosso dell'invenzione della stampa, medicina, scienza, religione in area germanica si interconnettono e ciò è maggiormente evidente nel modo di affrontare la questione della peste. Questa diventa un terreno di consolidamento dell'identità culturale germanica, agli esordi della Riforma³⁰.

Il contributo dei medici locali alla letteratura sulla peste è significativo anche per l'area italiana. Numerosi medici impiegati dalle condotte municipali si trovarono ad avere a che fare con la peste, osservando il fenomeno nella prassi quotidiana, spesso dando alle stampe, le loro riflessioni su quanto osservato³¹.

²⁸ P.R. Blum, *Epidemic and the individual: Renaissance understandings of the plague in view of modern experiences*, «Roczniki Kulturalnoznawcze», vol. 11, n. 3, 2020, pp. 53-68.

²⁹ M. Beretta, *The revival of Lucretian Atomism and contagious diseases during the Renaissance*, «Medicina nei Secoli. Journal of History of Medicine», vol. 15, n. 2, 2001, pp. 129-154.

³⁰ E.A. Heinrichs, *Plague, print and the Reformation. The German Reform of Healing, 1473-1573*, London-New York, Routledge, 2018.

³¹ F. Zurlini, A. Vesprini, R. Sani, *From medical officers to family doctors: historical and*

Si tratta di tutta quella letteratura consistente in opuscoli di modesta paginazione, stampati su carta di poco pregio, ma che contribuiscono in maniera importante a rendere il contesto territoriale e quotidiano in cui operavano i medici impegnati contro l'epidemia che si dibattevano tra teorie e pratiche terapeutiche del tutto incerte. Gli studenti possono essere coinvolti con qualche esercizio didattico: ricercare ad esempio nelle bibliografie mediche cinque-secentesche la letteratura sulla peste edita da medici locali della loro area geografica di provenienza, con l'obiettivo di verificare il grado di diffusione e il contributo in termini scientifici.

Da una prospettiva semantica ad una geografico-editoriale i percorsi didattici stimolati dalla bibliografia su temi di storia della medicina possono essere molteplici e ben più articolati sul fronte teorico, quando l'impianto classificatorio diventa più sofisticato come accade nel secondo libro dell'edizione del *De Scriptis Medicis* di Van der Linden del 1662.

La ricca letteratura citata – 170 autori – imporrebbe un esame più puntuale, con un'analisi della produzione letteraria dei singoli autori che la brevità del presente testo rende impossibile. Si tratta di un lavoro di ricerca che potrebbe configurarsi ad esempio come un utile esercizio didattico per gli studenti: procedere allo studio bio-bibliografico dei singoli autori citati, annotando per ciascuno le edizioni delle opere sulla peste. A seguire con la stretta collaborazione tra il docente di storia della medicina e il bibliotecario conservatore, gli studenti possono essere orientati presso una biblioteca storica alla consultazione dei trattati sulla peste selezionati.

Lo studio degli antichi esemplari a stampa originali in biblioteca, dei facsimilari o, tenendo conto della disponibilità odierna, di esemplari digitalizzati consente di eseguire con facilità anche confronti quanto alla struttura formale ed al contenuto dei trattati editi lungo l'arco cronologico esaminato.

La struttura quadripartita è tipica dei trattati cinquecenteschi sulla peste, con la descrizione dell'etimologia, natura, delle *causae* e dei *signa*, della profilassi e terapia della malattia. Questa struttura tende ad essere recepita ed ampliata tra la seconda metà del Cinquecento e durante il Seicento, con una parte dedicata alle misure sanitarie ed alla loro efficacia nel tentativo di assicurare sulla possibilità di controllo pubblico dell'epidemia. I trattati sulla peste non sono destinati solo ad addetti ai lavori, ma ad un pubblico più vasto anche di non specialisti, dato che rappresentano una risposta sociale e pubblica al problema della peste. Per tale ragione il loro numero aumenta esponenzialmente nel XVII secolo – rappresentando un segmento interessante di mercato per gli stampatori.

A tal proposito, rispetto agli autori citati da Van der Linden è utile, in particolare, farne risaltare due sul piano didattico: Giovanni Filippo Ingrassia e

Girolamo Mercuriale, autori rispettivamente del *Del pestifero et contagioso morbo* (1576) e del *De pestilentia* (1577). Il protomedico siculo Giovanni Filippo Ingrassia descrive la peste che afflisse Palermo e la Sicilia nel 1575 da una prospettiva nuova, ponendo attenzione alle misure preventive per la salute pubblica. Ingrassia documenta nell'opera la sua esperienza come protomedico e consultore sanitario di una deputazione generale di pubblica salute appositamente costituita per fronteggiare l'epidemia³². Le misure adottate sono ben sintetizzate dall'iconografia del frontespizio dell'opera, con il richiamo all'oro, alla forca ed il fuoco³³ ovvero alle ingenti risorse pubbliche necessarie per le varie misure contenitive del contagio e compensative sul piano economico, ai provvedimenti normativi costringenti per contenere il contagio con pene severe per i trasgressori e infine al fuoco per purificare l'aria, gli oggetti e i luoghi appestati.

Le misure sanitarie attuate da Ingrassia con energia e fermezza risultarono efficaci contenendo il contagio: mentre si contarono circa 3000 vittime, nello stesso anno a Venezia sempre a causa della peste se ne contarono oltre 60.000. La peste di Padova e Venezia del 1575 è descritta dal medico forlivese Girolamo Mercuriale nel *De Pestilentia* pubblicato a Venezia nel 1577 dal medico Zacco. Al successo delle misure adottate da Ingrassia si contrappone l'errore di Mercuriale con la peste di Venezia e Padova: a giugno del 1576 il Senato Veneto aveva convocato i medici Mercuriale e Gerolamo Capodivacca per esprimere il loro parere sull'epidemia che, dall'agosto 1575, si stava diffondendo nella laguna veneta. Ma la mortalità in quel momento era ancora bassa ed entrambi i medici negarono che si trattasse di peste. Negazione che avvenne tenendo conto della distinzione di origine ippocratico-galenica, ampiamente dibattuta in quel secolo ma ancora osservata, tra malattie particolari, endemiche ed epidemiche. Se la malattia colpiva intere aree e popolazioni diverse veniva ritenuta un'epidemia vera e propria di peste, mentre se si limitava alla diffusione in una singola città si parlava di febbri pestilenziali. Nella stessa bibliografia di Van der Linden si ritrova la distinzione tra le due diverse voci di soggetto (febbre pestilenziale e peste), così come viene dato risalto attraverso la voce – peste napoletana, romana e genovese – al criterio topico riferito alle singole città in cui la peste si è manifestata con particolare violenza nel 1656. Sotto questa voce di soggetto viene citata un solo autore: Pietro da Castro. Medico ebreo denominato anche Ezechiel, originario di Bayonne nella Francia del Sud, giunto a Verona nel 1639, Castro si era addottorato in medicina a Padova nel 1645 e nel 1646 aveva ottenuto l'approvazione ad esercitare del collegio dei medici di Padova³⁴.

³² S.K. Cohn, *The cultures of plague. Medical thinking at the end of the Renaissance*, Oxford, Oxford University press, 2010, pp. 77-94.

³³ M. Ripa Bonati, F. Zampieri, *Oro, fuoco e forca: teoria, pratica e iconografia della peste nel Rinascimento*, in: D. Banzato, F. Pellegrini, U. Soragni (edd.), *Giorgione a Padova. L'enigma del carro*, Milano, Skira, 2010, pp. 73-86.

³⁴ I. Zorattini, *Pier Cesare, Pedro alias Ezechiel de Castro a Verona e a Mantova*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 67, n. 1-2, 2001, pp. 193-202.

L'opera *Pestis neapolitana, romana et genuensis annorum 1656 et 1657*, stampata a Venezia nel 1657, contiene una ricostruzione generica della pestilenza ed offre una sintesi esemplare delle varie teorie del tempo: la punizione divina, la posizione degli astri, il passaggio di una cometa, i vapori delle acque stagnanti, dei cadaveri, delle materie in decomposizione, le esalazioni provenienti da antri e caverne a causa dei terremoti ed infine i veleni sparsi "ad arte". Per quanto riguarda Roma, evidenzia come l'epidemia sia stata contenuta grazie alle misure adottate da papa Alessandro VII, relativamente a Napoli mostra particolare interesse sulle indagini autoptiche condotte sui cadaveri degli appestati che presentano tutte il medesimo quadro, mentre sulla peste a Genova sottolinea come questa aveva ricevuto il contagio proveniente da Napoli e Roma. Si tratta di un'opera che offre una sintesi sulle teorie coeve sulla peste e uno sguardo storico su come l'epidemia si diffonde e viene affrontata diversamente nelle tre città della penisola.

Van der Linden cita anche Athanasius Kircher il cui *Scrutinium Physico-Medicum Contagiosae Luis quae pestis dicitur* pubblicato a Roma nel 1658 è uno dei trattati più conosciuti tra quelli editi a Roma in seguito all'epidemia. Secondo il gesuita tra le cause del contagio, accanto alle esalazioni pestifere che provengono dalle profondità della terra contaminando l'aria, c'è anche quella dei «vermiculi», piccoli animaletti, visibili a microscopio, che generati da materie putride possono propagare la peste. In realtà la struttura del trattato è più tradizionale di quanto si possa pensare: si apre con la discussione sull'etimologia della peste, sulle sue cause e tra queste indica la putredine dei cadaveri umani e le esalazioni velenose all'interno delle caverne in cui è possibile riscontrare insetti e altri animali minuscoli derivati per generazione spontanea³⁵. L'opera di Kircher iscrive la riflessione sulla peste nella questione della generazione spontanea che occupa un posto di rilievo nel dibattito medico-naturalistico secentesco. L'idea di un contagio vivo – i «vermiculi» – soprattutto nella seconda metà del Seicento a Roma deve confrontarsi con l'affermazione del paradigma 'corpuscolarista' che influenza la riflessione sulle teorie sulla peste. Quindi l'opera di Kircher consente di introdurre

concetti chiave che improntano la discussione secentesca sulla peste non solo nella capitale romana. La scelta mirata di alcuni degli autori citati da Van der Linden consente di introdurre agli studenti teorie, temi e idee che furono al centro del dibattito scientifico sulla peste e non soltanto.

Il percorso sopra illustrato è un esempio pratico di come l'utilizzo sapiente di una bibliografia a stampa di medicina, possa tracciare una mappa di sintesi rispetto ad un tema di storia della medicina, attraverso le evidenze della letteratura scientifica che lo studente può cogliere nella sua evoluzione cronologica ed

³⁵ M. Conforti, *Peste a stampa, trattati, relazioni e cronache a Roma nel 1656*, in I. Fosi (ed.), *La peste a Roma*, numero speciale, «Roma Moderna e contemporanea», vol. 14, n. 1-3, 2006, pp. 135-158.

importanza qualitativa. Si tratta di un potenziale didattico praticamente infinito da cui il docente di storia della medicina può attingere in maniera originale, innovativa ed efficace.

Conclusioni

Se è vero che l'approccio biografico alla storia della medicina è stato guardato con sospetto, per gli aspetti agiografici, sottovalutandone a volte quelli educativi, è altrettanto vero che l'approccio storico-bibliografico è stato quasi del tutto ignorato, relegando l'interesse per la storia della bibliografia medica, alle discipline bibliografiche e biblioteconomiche, ritenendolo quindi un mero affare di biblioteche e non un affare anche per gli storici. Si è ignorato per decenni uno straordinario patrimonio didattico rappresentato dalle bibliografie mediche a stampa, la cui produzione editoriale dalla seconda metà del XV secolo fino ai giorni nostri, rappresenta un giacimento inesplorato per lo sviluppo di percorsi didattici utili allo storico della medicina ed ai suoi studenti.

Il presente studio ha offerto solo un esempio concreto dei percorsi e dei concetti teorici che attraverso l'utilizzo di bibliografie mediche a stampa possono essere introdotti agli studenti di medicina, favorendo un loro coinvolgimento diretto nella ricerca e nella stessa articolazione del percorso didattico. Si tratta di itinerari che consentono allo studente di prendere confidenza con il libro antico di medicina e con le antiche raccolte librerie di medicina disponibili nelle biblioteche storiche, rendendolo consapevole del loro valore scientifico. Va evidenziato che la digitalizzazione massiva di libri antichi a stampa consente di eseguire ricerche on line, senza ricorrere alla consultazione degli antichi esemplari a stampa di opere di medicina, se non per quelli di più difficile reperibilità. Tuttavia, sta all'abilità del docente di storia della medicina, equilibrare i due percorsi di avvicinamento alla storia della bibliografia medica. Il tema scelto della peste dimostra come la ricchezza di trattati sull'argomento editi tra Cinquecento e Seicento, molti dei quali attendono ancora di essere esplorati, non può essere materia lasciata solo ai bibliografi. Sul piano della ricerca gli storici della medicina possono beneficiare per la loro disciplina di studi sulla storia della circolazione libraria, della produzione e diffusione editoriale messi a disposizione dagli storici della bibliografia. Ma come si è visto il beneficio che la storia della medicina può mutuare dalla storia della bibliografia vale anche sul piano didattico³⁶. Con la circolazione libraria si diffondono teorie e idee e le modalità

³⁶ In uno studio precedente si è dimostrata la potenzialità didattica per la storia della formazione medica del sec. XIX, del genere letterario dei *Galatei Medici*, stampato a partire dal XVIII secolo e della messe di pubblicazioni coeve, come prolusioni, discorsi inaugurali in cui si affrontano tematiche di carattere storico-medico-formativo ed etico. Si tratta analogamente di un

con cui queste vengono comunicate condizionano lo sviluppo di ulteriori prospettive teoriche, nonché pratiche professionali, tenuto conto della dipendenza della medicina dall'accessibilità ad informazione aggiornata. Si tratta quindi di un circolo virtuoso da cui lo storico della medicina può attingere, nell'ideare infiniti percorsi didattici sulle idee e sui temi che hanno caratterizzato la medicina e la sua storia, veicolati attraverso una nuova metodologia didattica che attende solo di essere sperimentata.

patrimonio storico-bibliografico medico dall'elevato potenziale didattico che attende ancora di essere esplorato. F. Zurlini, *The Galatei Medici and Medical Education in the Nineteenth century*, «History of Education & Children's literature», vol. XVII, n. 22, 2022, pp. 517-530.